



Antonio Mattei

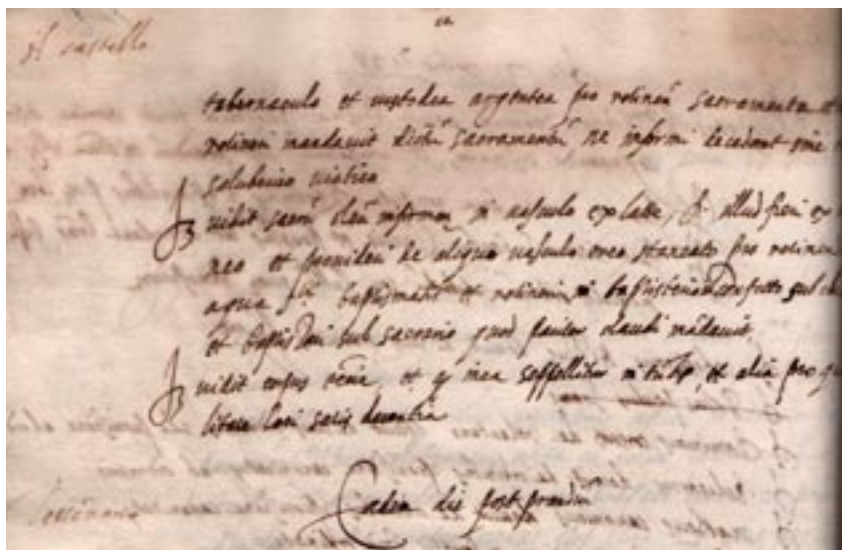
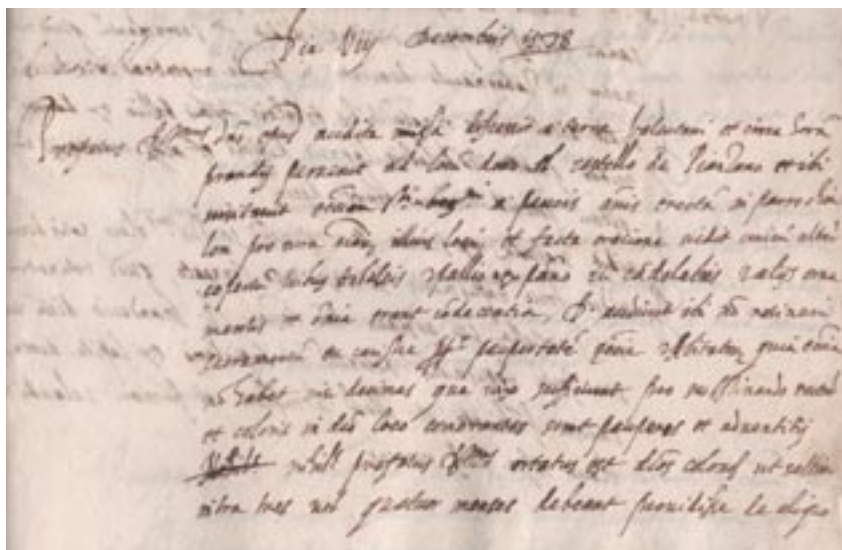


Il castello de Pianzano

La visita pastorale del 1578 a una colonia d'immigrati

Il documento c'è stato segnalato dal professor Luciano Osbat, infaticabile direttore del Centro Diocesano di Documentazione di Viterbo, a seguito dell'acquisizione al Cedido dell'archivio della curia vescovile di Montefiascone. E' contenuto nel registro delle Visite Pastorali della Diocesi dal 1559 al 1578 e consta di due mezze paginette fronte/retro del foglio 82 (faldone 2, volume 6 della nuova inventariazione, per chi volesse prenderne visione). Ne presentiamo anzi la scansione insieme con la trascrizione e la traduzione, per le quali ci siamo avvalsi dell'aiuto, oltre che dello stesso prof. Osbat, anche degli esperti Luigi Cimarra e Giuseppe Giontella.

Si tratta della visita pastorale del 1578 effettuata nel nostro paese - ancora in embrione a seguito del ripopolamento del 1560 - dal vescovo di Montefiascone e Corneto Vincenzo Fucherio, del quale peraltro conosciamo poco o niente. Di lui esisteva solo questo sbiadito ritratto nel palazzo vescovile di Montefiascone insieme con le poche righe che lo riguardavano: "Vincenzo Fucherio fu promosso alla cura di questa diocesi il 29 giugno 1578 dal papa Gregorio XIII. Incontrò la morte in Spagna nel mese di agosto del 1580 mentre accompagnava il cardinale Riario legato del papa a Filippo di Spagna e fu sepolto colà". Appena due anni di governo, dunque, e neppure di presenza continuativa, se si pensa alla sua missione in Spagna; che peraltro facevano seguito a una successione di vescovi piuttosto ravvicinata che non poteva lasciare un'impronta nella diocesi. Presenze più incisive sarebbero sopravvenute col suo successore Girolamo Bentivoglio, rimastovi per ventun anni fino al 1601, e poi Laudivio Zacchia e Gaspare Cecchinelli, con i quali si arriva ben oltre la metà del '600. E tuttavia Fucherio volle subito conoscere i centri della sua diocesi, e il 15 ottobre del 1578, a tre mesi dalla nomina, iniziò da Montefiascone la sua visita pastorale. D'altra parte s'era chiuso da poco il Concilio di Trento (1545-1563) e alle "sacre visite", già in essere da tempo,



Visita pastorale dell'8 dicembre 1578 in Visite Pastorali Montefiascone 1559-1578 (Cedido Viterbo, faldone 2, volume 6, f. 82rv)

si erano dati più specifici criteri e disposizioni. Vi si relazionava su chiese e arredi sacri, monasteri, clero, confraternite, luoghi pii e ospedali, oltre che su beni e proventi delle parrocchie, tanto che, per esempio, solo per completare il "giro" di Montefiascone ci volle tutto il resto del mese di ottobre e i primi giorni di novembre (sia pure immaginando qualche pausa). Solo il 6 novembre il vescovo partì per Celleno: a cavallo, come ci rivela il verbo *equitavit*, anche se non è dato capire

se con un cavallo o un mulo o un asino (sarà per questo che nei nostri paesi era in uso la più generica espressione "a cavalcatura"?). A questi viaggi episcopali ha dedicato due interessanti articoli lo stesso Luciano Osbat nei numeri 119 e 121/2019 del nostro periodico, e ad essi rimandiamo per tutte le particolari curiosità che di solito non si trovano negli studi sull'argomento. In questo caso riassumiamo che dopo Celleno fu la volta di Marta, dove il vescovo arrivò il 10 novembre,

Die VIII Decembris 1578

il castello

Prefatus reverendissimus dominus episcopus, audita missa, discessit a terra Valentani et circa horam prandii pervenit ad locum dictum il castello de Pianzano, et ibi visitavit ecclesiam Sancti Bernardini, a paucis annis erectam in parrochiale pro cura animarum illius loci; et, facta oratione, vidit unicum altare copertum tribus tobaleis et pallio ex panno cum candelabris et aliis ornamentis et omnia erant condecencia. Dominus audivit ibi non retineri sacramentum eucaristie propter paupertatem ecclesie et abitatorum, quia ecclesia non habet nisi decimas, que vix sufficiunt pro substinendo rectorem, et colonii in dicto loco comorantes sunt pauperes et adventitii. Nihilominus prefatus reverendissimus ortatus est dictos colonos, ut saltim intra tres vel quatuor menses debeant providisse de aliquo tabernaculo et custodea argentea pro retinendo sacramenta; et inde retineri mandavit dictum sacramentum, ne infirmi decedant sine tam saluberico viatico. Item vidit sacrum oleum infirmorum in vasculo ex latte; decrevit illud fieri ex staneo et provideri de aliquo vasculo eneo staneato pro retinenda aqua sancti baptismatis et retineri in baptisterio inconfetto sub clavi et baptizari sub sacrario, quod pariter claudi mandavit. Item vidit corpus ecclesie, et quod in ea seppellitur in tumbis, et alia pro qualitate loci satis decencia

Eadem die post prandium

Tessennano...

Trascrizione e libera traduzione della Visita pastorale dell'8 dicembre 1578

8 dicembre 1578

il castello

Il suddetto reverendissimo signor vescovo, dopo aver ascoltato la messa, lasciò il comune di Valentano e verso l'ora di pranzo giunse al luogo detto *il castello de Pianzano*. Lì visitò la chiesa di san Bernardino, da pochi anni eretta in parrocchiale per la cura delle anime di quel luogo, e, dopo la preghiera, visitò l'unico altare, coperto da tre tovaglie e da un pallio di panno, con candelabri e altri ornamenti, il tutto conservato decentemente. Il vescovo venne poi a sapere che nella chiesa non si conservava il sacramento dell'eucarestia per la povertà sia della chiesa sia degli abitanti, perché la chiesa non ha se non le decime, appena sufficienti per il mantenimento del parroco, e i coloni che vi abitano sono poveri e arrivati da poco tempo. Nondimeno il predetto vescovo raccomandò ai detti coloni che almeno entro tre o quattro mesi avessero fatto erigere un tabernacolo e di provvedere a una custodia d'argento per conservare le ostie consacrate, in modo che gli infermi non muoiano senza il salvifico viatico. Parimenti vide che l'olio santo per gli infermi era conservato in un recipiente di latta e ordinò che fosse sostituito con un vaso di stagno; così pure ordinò un vaso di bronzo stagnato per conservare l'acqua del santo battesimo, da conservare sotto chiave nel battistero non ancora completato, e che si battezzasse nel sacrario che parimenti ordinò che fosse chiuso a chiave. Infine visitò il corpo della chiesa e vide che in essa le sepolture avvenivano nelle tombe, e altre cose giudicate abbastanza decenti, considerata la qualità del luogo.

Lo stesso giorno dopo pranzo

Tessennano....

e poi di Capodimonte il 13, di Bisenzo e San Lorenzo il 16, di Grotte di Castro il 20 e di Gradoli il 26; a Latera il vescovo giunse il 1° dicembre e a Valentano il 5; da qui completò la visita passando il giorno 8 da Pianzano e giungendo la sera stessa a Tessennano.

Era dunque l'8 dicembre del 1578, quando il vescovo Fucherio giunse da noi; un lunedì, che in ogni caso non era ancora festivo come lo sarebbe diventato quasi tre secoli dopo con la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854). Quella mattina il vescovo aveva assistito alla messa a Valentano e quindi era partito con comodo per Pianzano, dove arrivò poco prima dell'ora di pranzo. Giusto il tempo di visitare la chiesuola con l'unico altare e le poche suppellettili; dare un'occhiata agli arredi, alle sepolture e al battistero; impartire qualche disposizione per l'avvenire; fer-

marsi a pranzo e ripartire subito dopo per Tessennano. Toccata e fuga, possiamo dire, che dovette ridursi all'incontro di poche persone: il vescovo con il suo piccolo seguito (sicuramente non più di un paio di accompagnatori, tra il vicario e il segretario/scrivano, data la poca importanza di queste ultime tappe), e il parroco con uno o due suoi collaboratori/trici anche per il pranzo da offrire. Certamente non ci fu tutta la cerimonia d'accoglienza tributata al presule in tutti gli altri centri visitati, con il clero e le autorità del paese che gli si facevano incontro con croce e baldacchino, l'ingresso processionale al tempio, i canti e le preghiere seguiti dalla benedizione solenne impartita ai presenti. Il che avveniva più che altro nel tardo pomeriggio, programmando l'orario d'arrivo in modo che dopo la funzione descritta il vescovo e i suoi potessero ritirarsi nelle case adibite a loro alloggio per la

durata della visita, per iniziare la ricognizione vera e propria l'indomani mattina. A Pianzano il vescovo si regolò un po' come una ventina di giorni prima aveva fatto a Bisenzo, partendo la mattina da Capodimonte e visitando velocemente l'antica parrocchia di Sant'Agabito per proseguire subito per San Lorenzo, dove arrivò nel pomeriggio dello stesso giorno. *Bisenzo e il castello de Pianzano* erano evidentemente le cenerentole delle parrocchie diocesane, sia pure per motivi opposti: lì un antichissimo centro ormai spopolato e in abbandono anche per i miasmi malarici del vicino *Lagaccione*; qui una comunità nuova in crescita ma ancora in gran parte da strutturarsi. Tant'è vero che a *Bisenzo* c'erano tutti gli ammennicoli d'arredo logorati dal tempo e dall'incuria, mentre al *castello* ancora mancavano o erano rudimentali, con ambienti e strutture tuttora *inconfette*, incomplete. Uno scarso peso spe-



1. Vincenzo Fucherio, vescovo di Montefiascone e Corneto dal 1578 al 1580, in una immagine non più esistente tratta dalla serie dei vescovi affrescata in una stanza del palazzo vescovile, providenzialmente ripresa dal fotografo Giuseppe Breccola nei primi anni '50 del secolo scorso
2. Circostrizione della diocesi di Montefiascone con l'itinerario seguito dal vescovo nella visita pastorale del 1578

cifico comune alle due *ecclesiae* e riscontrabile anche nello spazio loro riservato nella relazione scritta: appena una paginetta a testa, di fronte alle sette/otto dedicate a Valentano, Marta, Celleno, San Lorenzo, Latera... (per non parlare delle sedici di Montefiascone). Insomma: un contatto, quello tra il vescovo Fucherio e *il castello de Pianzano*, che ci fu appena e destinato a dissolversi subito nella nebbia del tempo, sia per la fugacità dell'incontro sia per l'improvvisa dipartita del religioso di lì a breve. Ma un'occasione, quella che ci si rivela ora dal documento riprodotto, che per noi è importante per diversi motivi.

Anzitutto perché, allo stato delle conoscenze, è la prima visita pastorale in assoluto nel nostro paese (salvo, appunto, altri rinvenimenti archivistici). Il registro consultato contiene

anche le precedenti visite ai centri della diocesi del 1559-1560, che però non citano in alcun modo il luogo perché, come sappiamo, esso fu ripopolato dai coloni casentinesi proprio nel 1560. Ma il documento è anche un'altra testimonianza fondamentale della presenza della colonia, perché finora la prima relazione nota è stata l'*Informazione* di Francesco Girardi dell'anno 1600, a quarant'anni di distanza. Qui siamo a soli diciotto anni dall'arrivo dei coloni sul posto, e già questo fa quasi sentire il clima pionieristico, la precarietà della sistemazione e la miseria degli immigrati, evidentemente scappati da situazioni ancor più tribolate e speranzosi di riscatto. Il luogo non ha neppure un nome come gli altri paesi. Nell'intestazione delle due mezze pagine c'è scritto "*il castello*", e solo nel corpo della breve relazione si aggiunge che il luogo è "*detto il castello*

de Pianzano", con il passaggio dal latino al volgare che non è neanche senza significato. Nell'indice dei centri visitati, riprodotto in un foglio a parte in epoca successiva (parrebbe) e aggiunto in fondo al registro, il luogo non è neppure elencato e da Valentano si salta direttamente a Tessennano. Anche Bisenzio si capisce chiaramente che ne era stato ommesso, ma altrettanto chiaramente vi risulta "zeppato" come *Bisenzio* tra Capodimonte e San Lorenzo; il che conferma sia la datazione successiva dell'indice, sia l'importanza storica di quell'antica parrocchia rispetto a quella plansanese appena nata. Non meraviglia invece l'assenza di Arlena, che come sappiamo era stata anch'essa ripopolata da coloni di Alleronia nel 1575, ossia solo tre anni prima, ed evidentemente doveva essere ancora un mezzo accampamento, senza chiesa o altri luoghi sacri da visitare. Mentre,



Architrave di una finestra in via della Chiesa con la data 1579, e pietra della Fonte del Giglio con rilievo del giglio farnesiano, la legenda CP [Comunitas Plansanensis] e la data 158...[?], documenti materiali di storia già altre volte presentati e pressoché contemporanei della visita pastorale del 1578

per quanto piccolo e anch'esso rimpolpato con gente del contado di Perugia, Tessennano non aveva mai perso la sua autonomia amministrativa; conservava le sue chiese e un minimo di popolazione, tali da mantenere la parrocchia di San Felice nel novero di quelle da visitare. Piansano, Arlena e Tessennano, tra l'altro, erano i tre centri fatti ripopolare dal cardinale Alessandro Farnese, che alla data di quella visita pastorale era ancora vivente. Il "gran cardinale" morì infatti nel 1589, un anno prima di sua madre, la duchessa Girolama Orsini: gli unici due personaggi del casato a interessarsi concretamente dello staterello di Castro, sia pure affidandone la gestione diretta a viceduchi e alti funzionari. E' legittimo dunque immaginare che, a quella data, sulle tre colonie ancora si riverberassero in qualche modo le originarie attenzioni farnesiane anche solo per il prestigio di tale principe della Chiesa, e, a caduta, neppure il vescovo diocesano si sarebbe permesso di "saltare" Arlena se non ci fosse stata una ragione più che evidente.

Il termine di *castello*, direttamente derivato dal latino *castrum*, sarà ancora presente nelle *Informazioni* seicentesche di Girardi e Zucchi: "*Pianzano Castello rinovato dell'anno 1560*", scrive il primo nel 1600; e trent'anni dopo Zucchi: "*Pianzano. E' un Castello che... non era altro che una Roccaccia, ovvero una muraglia fatta a modo di Rocca, ma tutta cascata, luogo tutto macchioso... e tanto si è fatto fino al dì d'oggi, che è divenuto buon Castello; e per esservi quella Roccaccia si va chiamando ancora il Castellaccio, ma ora dai più viene chiamato Pianzano...*". Insomma, il toponimo altomedievale di *Plautiano* non si era mai disperso e ormai era stato definitivamente recuperato alla topografia del luogo, ma il ricorso alla definizione di *Castello* - con i precedenti evocativi di *Rocca*, *Roccaccia*, *Castellaccio*... - sta a indicarne il processo di progressiva trasformazione di significato: da fortificazione, baluardo naturale difensivo, ad agglomerato organizzato di vita cittadina, paese, comunità. [Verrebbe da fare un mezzo parallelo, per l'esperienza dei nostri poderani di settant'anni fa, con il Borgo di Pescia Romana, ossia il centro rurale di quel comprensorio

della riforma fondiaria disseminato di poderi nel territorio di Montato di Castro. Oggi quel centro è definitivamente Pescia Romana, tuttora frazione amministrativa di Montalto, ma per tutti gli anni degli insediamenti poderali è stato semplicemente il Borgo, nella toponomastica spiccia degli abitanti].



Il castello di Piansano dipinto da Tarquinio Ligustri nel 1592 nel soffitto della sala regia del Comune di Viterbo (particolare)

Il termine *castello* richiama poi alla mente anche il dipinto già altre volte riprodotto e ripetuto ora nella copertina del presente numero, ossia la raffigurazione del borgo eseguita da Tarquinio Ligustri nel soffitto della sala regia del Comune di Viterbo nel 1592, appena quattordici anni dopo questa visita pastorale. Vero è che sulla rispondenza al vero di tali affreschi nutrivano non poche riserve lo stesso Attilio Carosi, compianto autore di un vigilantissimo studio su di essi, ma anche su queste pagine, presentando in dettaglio una suggestiva ipotesi dell'architetto Marco Proietti commentavamo nel 2008: "Dovremmo pensare che i coloni toscani venuti nel 1560, insieme con la chiesa e le case del loro primo insediamento, abbiano riedificato un nuovo palazzo pubblico, [...] in sostanza trascurando l'antica *Roccaccia* più a sud e costruendone una nuova più a monte, diciamo l'attuale palazzo comunale, la sede materiale del potere amministrativo e militare; è questo che Ligustri potrebbe aver riprodotto, venendo personalmente sul posto o inviando qualcuno per delle bozze preparatorie; nella elaborazione delle quali si sarebbe potuto permettere benissimo delle licenze artistiche...". Il primo avamposto pionieristico, insomma, era ormai una *Comunitas* in corso di strutturazione con il suo palazzo del (piccolo) potere, che anche per la posizione acropolica

avrebbe potuto presentarsi in continuità con l'antico maniero e concordare anche semanticamente con la definizione di *castello*.

Una novità intrigante è poi quella relativa alla chiesa oggetto della visita, a quella data già intitolata a San Bernardino e "da pochi anni eretta in parrocchiale". Il che non solo conferma che quei coloni, in gran parte toscani, s'erano portati al seguito il loro santo patrono corregionale, ma rivela anche che la chiesa aveva già un suo *rector*, parroco, con relativa autonomia operativa e organizzativa. C'era quindi anche un battistero, sia pure non ancora completato, ed è chiara la prescrizione del vescovo di celebrarvi i battesimi conservandovi sotto chiave l'acqua santa per tale rito. E qui non possiamo non riandare mentalmente all'articolo *Habitatores Planzani* della *Loggetta* n. 96/2013, nel quale si riferiva di oltre un centinaio di bambini nati da quei primi coloni nel Castello di Piansano e portati a battezzare a Valentano nel periodo 1564-1579. Troppo pochi, si ragionava, per giustificare l'incredibile incremento demografico avuto dalla comunità in quei decenni; e inoltre con vuoti temporali e incongruenze che ponevano altri interrogativi. Ricordate? Ai primi due battesimi "pianza-valentanesi" dell'anno 1564 (uno a maggio e uno a ottobre) seguivano altri due nell'intero anno 1565, uno soltanto nell'anno 1566 e ancora un altro soltanto nel 1567, a più di un anno dal precedente. S'infittivano dall'estate/autunno del 1568: cinque battesimi nella seconda metà del 1568, nove nel 1569 e otto nel '70; ancora cinque nel '71, sette nel '72, undici nel '73, cinque nel '74, otto nel '75 e nove nel '76; fino al picco di diciassette nel '77 e undici in ciascuno degli anni 1578 e 1579, cessando del tutto sul finire di quest'ultimo anno. Ora - ci domandavamo - i registri dei battesimi conservati nell'archivio parrocchiale di Piansano iniziano dall'ottobre 1595, e volendo escludere l'ipotesi di un precedente volume magari andato perduto in tempi remoti in chissà quali fortunate circostanze, c'è da chiedersi dove siano stati registrati i battesimi del periodo 1580-1595, sedici anni esatti, un lasso di tempo considerevole e per un ser-



Il primo libro dei battesimi conservato nell'archivio parrocchiale di Piansano, il cui primo atto è del 9 ottobre 1595

vizio per il quale non è neppure immaginabile una ipotetica interruzione. A calare in Maremma dalle montagne dell'Appennino tosco-romagnolo, in quel "cammino della speranza", non dovettero essere solo uomini in avanguardia, ma famiglie intere, e non è pensabile che per qualche anno dallo stanziamento non sia venuto al mondo neppure un bambino. Così come sembrano poco verosimili, per gli standard dell'epoca, sia quelle rare e isolate nascite degli anni 1564-1568, sia quelle in totale degli anni successivi.

Ecco, a questo punto potremmo avere la conferma che i battesimi mancanti dovettero essere celebrati nella chiesetta locale di San Bernardino, almeno dalla sua erezione in parrocchia alcuni anni prima del 1578. Tra le misure di moralizzazione e riordinamento interno della Chiesa disposte dal Concilio di Trento, infatti, c'era anche l'istituzione dei libri parrocchiali: per i battesimi e i matrimoni fin dal 1563, e anche per i decessi nel 1614, quando furono dettate le norme per la compilazione di tali registri. Dobbiamo pertanto ricrederci sull'ipotesi che inizialmente avevamo voluto escludere, ammettendo invece che i registri parrocchiali piansanesi di battesimi e matrimoni precedenti al 1595 dovettero andare effettivamente perduti, precludendoci la possibilità di monitorare dinamiche demografiche e dati di costume. Rimarrebbe semmai da chiedersi perché mai, esistendo il battistero anche al

Castello, nel quindicennio 1564-1579 quel centinaio e passa di bambini piansanesi siano stati portati a battezzare a Valentano (alla cui podesteria erano stati comunque assegnati i coloni al loro primo arrivo). Potrebbero esserci state antipatie personali o famigliari con il locale parroco pro tempore

(che non possiamo conoscere perché non ne viene riportato neppure il nome). Oppure lavori in corso per la costruzione e/o temporanee inagibilità del luogo sacro. O infine potrebbero essere insorte preferenze vagamente classiste in coloni appena rimpannucciati e ambiziosetti di celebrare l'evento "in città", anziché in un *sacrario* plebeo e disadorno, non ancora ultimato nel 1578 e senza neppure un contenitore decente per l'acqua santa. E l'ordine perentorio del vescovo di provvedere a suppellettili decorose e di celebrare ivi i riti battesimali potrebbe spiegare l'interruzione netta delle trasferte valentanesi per gli abitanti del *Castello*. Del resto quell'unica loro chiesuola doveva essere veramente poca cosa, se ancora nel 1600 il solito Girardi scriveva: "*La lor Chiesa è piccola, et vorrebbero accrescerla et perciò vorrebbero poter condurre calce et mattoni et pianelle et Cannali, senza che fossero molestati di Gabelle...*".

Ma per chiudere con queste osservazioni - oltre alla conferma dei seppellimenti *in tumbis* sotto al pavimento della chiesa, come a Piansano si sarebbe continuato a fare per altri tre secoli esatti, ossia fino alla costruzione del camposanto nel 1879 - c'è da dire che i particolari che prima e più colpiscono sono quelli relativi alla povertà degli abitanti, cui ci richiama anche l'osservazione di Girardi sul timore di essere "*molestati di Gabelle*". Come dire: "il lavoro non ci mette pensiero, ci in-



Coloni piansanesi del 1560 in una suggestiva rievocazione del 1995

grandiamo la chiesa da soli e non chiediamo altro, ma almeno risparmiateci tasse e balzelli su materiali e trasporti". Ecco, questa gente che non ha neppure il tabernacolo per conservare le particole consacrate da somministrare agli infermi, "perché non muoiano senza quel viatico"; che ricopre l'altare con un pallio di panno; che tiene l'olio santo per i moribondi in una concolina di latta e non ha un contenitore per l'acqua del fonte battesimale,... dà veramente la sensazione di essenzialità delle prime comunità cristiane. E' povera la chiesa come sono poveri gli abitanti, riconosce il vescovo: la prima ha entrate appena sufficienti per non far morire di fame il parroco (le decime non erano altro che conferimenti dei parrocchiani); gli altri sono appena arrivati e miserabili: *pauperes et adventitii*, scrive il vescovo; *exteri et adventitii*, ripeterà il vescovo Laudivio Zacchia nel 1612-15; immigrati extracomunitari, diremmo oggi. E tuttavia... *omnia erant condecentia*, così come decorose erano *alia pro qualitate loci*, per rispetto al luogo sacro.

Non si può non provare un filo di commozione al ricordo delle raccomandazioni di molti nostri vecchi, eredi della più profonda anima contadina: "*Non c'è niente di cui vergognarsi, a essere poveri... Basta mantenersi puliti*". Dove quel "puliti" si riferiva non solo alla persona e agli abiti, ma soprattutto alla coscienza. All'anima, appunto.

antoniomattei@laloggetta.it